ANNO VII. BARRE VERMONT, SABATO 8 MAGGIO 1909 Num. 19

Entered as second-class matter July 3rd. 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

Il Congresso Socialista a Saint-Etienne

Ha partorito due sorci il Congrnsso Socialisfa di Saint-Etienne.

Sulla questione agraria i nostri ex-unanimi di Tolosa si sono trovati così mal d'accordo che dopo due giorni di discussione hanno dovuto risolvere di rimandare il problema allo studio.

Sulla questione elettorale, identica unità di vedute; dopo tre giorni di discussione il Congresso dovette arrendersi all'evidenza: non v'era al Congresso **alcuna** maggioranza per **alcuna** mozione.

Per salvare le apparenze, Guedisti e Jauressisti hanno deciso di attenersi alla mozione di Chalon (autonomia delle Federazioni) la quale sarebbe stata respinta a grande maggioranza se fosse tornata in votazione. E mentre noi, gli insurrezionali, ci contavamo sulla nostra mozione a recise tendenze antiparlamentari, dove eri tu commovente unanimità Tolosana dell'anno scorso?

L'interesse del Congresso non è dunque nelle sue risoluzioni giacchè è stato impotente a prenderne anche una sola.

E altrove: è nello spirito che rivelarono così le pubbliche discussioni come le manovre di corridoio.

Anzitutto una constatazione subito: dopo cinque anni dalla cresima dell'unificazione, diffidenze e livori persistono come al primo giorno tra Guedisti e Jauressisti; una volta, quando si poteva presumere che mascherassero dissidii di principii o antagonismi di tattica tra riformisti e rivoluzionarii, avevano un significato; oggi che tutti i capitani Guedisti, eccezione fatta pel Guesde, sono divenuti tanto riformisti, tanto elettorali, tanto parlamentaristi, tanto antirivoluzionarii quanto lo stesso Jaurès, queste diffidenze e questi odii non conchiudono più a nulla, o piuttosto non coprono più che rancori personali od appetiti inconfessabili. Lo stato maggiore Guedista vuol mettere la mano sulla Commissione Amministrativa Permanente su cui domina, dopo l'unificazione, lo stato maggiore Jauressista, e stendere così, attraverso la Commissione Amministrativa Permanente, la mano sull'**Humanite'**.

Chi non conosce questi raggiri non può comprendere gran cosa dei nostri congressi nazionali.

Il congresso di Saint-Etienne ha rivelato un altro aspetto interessante: l'apparizione limpida, il riconoscimento quasi ufficiale, d'una terza tendenza, la tendenza insurrezionale la quale dagli inizii dell'unificazione si sviluppa e si organizza lentamente in seno al partito.

A Limoges tre anni addietro noi avevamo 31 mandati; a Nancy due anni fa ne avevamo 41, e, dopo di essersi quasi eclissati a Tolosa, i nostri amici hanno raggruppato a Saint-Etienne cinquantuna rappresentanze. Raccolti in un angolo del Congresso essi formavano un blocco serrato risultante dalla fusione di elementi d'origine Guedista e Jauressista, un blocco dagli speroni acuti e taglienti, che sapeva quel che voleva ed opponeva mozioni precise, tutte d'un pezzo, ai vagellamenti ed alle incoerenze dei Jauressisti e dei Guedisti, e sosteneva i proprii oratori con applausi frenetici quasi volesse togliersi la rivincita di Tolosa.

Non mancava certo la voglia nei berrettoni Jauressisti e Guedisti di espellere fuori del grembo del partito questo gruppo minuscolo rumoroso ingombrante, compromettente agli occhi degli alleati radicali, che gridava su pei tetti la sua sfiducia assoluta nei mezzi legali, nella scheda elettorale e nel parlamento 1).

I capi Guedisti tentavano l'amputazione, e ne erano tanto più frettolosi che sentivano l'esercito scosso dalla nostra propaganda antiparlamentare ed insurrezionale, pronto a passare tra le nostre file, armi e bagaglio, il giorno in cui avesse a prendere contatto con noi. Le truppe Guediste sono tra le migliori del partito. Cresciute da Guesde quando costui appariva "**insorto**" come egli si proclamava ieri ancora a Sain-Etienne, hanno ricevuto una solida educazione socialista che deve necessariamente condurle alla nostra tattica. Nel Nord i capi Guedisti hanno già sentito nei loro battaglioni un brivido, e speravano con una sollecita operazione chirurgica impedire che la cancrena **insurrezionale** ed **antiparlamentare** infestasse il grosso dell'esercito.

I berrettoni Jauressisti, salvo forse il Vaillant che ha per noi una vera simpatia, non avrebbero desiderato di meglio che lasciar fare l'amputazione; ma non osarono..... per paura di uccidere l'unità e di vedersi abbandonati dai loro contingenti migliori. Giacchè i capi Jauressisti sanno che se lo stato maggiore della loro frazione crede concordemente nella conquista elettorale dei pubblici poteri, la grande massa dei militanti senza ambizioni è con noi di tutto cuore. Quelli che cònoscono fondamentalmente il partito sanno che a dispetto delle fallaci apparenze dei Congressi **noi siamo in realta' un buon terzo del partito.**

Ed ecco perchè il Congresso non osò l'amputazione.

Ed ecco perchè ci ha accordato tre posti nella Commissione Amministrativa Permanente.....

Ora non essendovi nella C. A. P. che dieci Jauressisti contro nove Guedisti, siamo noi i padroni della situazione, poichè possiamo fare e disfare a nostro talento la maggioranza.

Ecco infine perchè lungi dal tentare la disorganizzazione delle Federazioni del Partito e di consigliare ai rivoluzionarii malcontenti di costituire i loro gruppi all'infuori di esso, noi consigliamo loro, al contrario, di non cedere il posto, neanche se sono nauseati, e di esigere dovunque per la nostra tendenza la rappresentanza proporzionale a cui abbiamo diritto.....

Gustavo Hervé.

1) Se diamo in extenso le impressioni dell'Hervè sull'ultimo Congresso Nazionale Socialista di Sain-Etienne non è pel magro gusto di mettere in luce soltanto — ciò che è istruttivo sempre — le mene e gli intrighi delle due grandi correrti che, senza osare l'attacco, sono venute in contatto all'ultimo Congresso del Partito Socialista Unificato Francese sotto gli ordini di Guesde e di Jaurès; e neanche per felicitarci dei seggi conquistati dalla scomunicata corrente Herveista prettamente antiparlamentare ed insurrezionale, negli organismi costituzionali del Partito,

Ma per rilevare ancora un eloquente sintomo di buon augurio: LA SFIDUCIA NELLA SCHEDA ELETTORALE E NELL'AZIONE PARLAMENTARE che guadagna sempre più profonda, sempre più diffusa e più impetuosa la compagine del Partito Socialista; il ritorno lento ma progressivo e costante verso la necessità rivoluzionaria ed insurrezionale; il dissidio aspro che arma i pupilli contro i tutori, i militanti sinceri contro i Rabagas dello stato maggiore socialista; il trionfo in queste provvide resipiscenze, dei metodi di lotta da noi preconizzati conseguita in Francia con un contatto assiduo e vigile delle avanguardie ribelli colle masse proletarie.

N. d. R.

Governo ladro!

Avrei risparmiato la fatica di porre questo titolo al mio articolo se non me l'avesse suggerito un numero della **Risurrezione**, settimanale fondato dal dottor Vincenzo De Angelis nei paesi devastati dal terremoto, ed una corrispondenza che il dottor Tiberio Evoli mandò all'**Avanti!**; poichè si sa che il nome di governo è inseparabile dall'aggettivo qualificativo di ladro.

Però non potevo credere nella mia ingenuità di rude calabrese che, quantunque un governo nel suo complesso sia ladro, vi potrebbe esistere sotto la cappa del sole un governo più ladro, più abbietto, più crudele, impudente e feroce di questo dello svaligiatore della Banca Romana, del poliziotto Giovanni Giolitti.

Vincenzo De Angelis dopo di aver detto che nella provincia di Reggio Calabria erano inscritti 17 mila nelle scuole elementari (17 mila fanciulli in una provincia che non conta più di 450,000 abitanti) prima del 28 dicembre, e dopo di avere enumerato i Comuni che dopo il disastro sono stati forniti di baracche scuole dai diversi comitati, scrive: "Il governo arriva sempre l'ultimo e si aspettano ancora gli otto padiglioni promessi per Reggio e quattro per Villa S. Giovanni. Il provveditore inviò ai Comuni due tipi di pianta schematica, fatti compilare dal genio civile per baracche scuole a due aule di 5 per 12 con alloggio per i maestri, preventivato per L. 4500; l'altro delle stesse dimensioni ma senza alloggio preventivato L. 3300.

Per ottenere queste baracche i comuni devono dichiarare di sobbarcarsi alla spesa che sarà loro rimborzata sui fondi del terremoto.

Il dottor Tiberio Evoli scrive all'**Avanti!** che cinque giorni dopo il disastro sorse per sua iniziativa un ospedale baracca, dove furono alloggiati e curati i superstiti feriti nella spaventevole catastrofe; e funziona con i soli mezzi da lui offerti e dai Comitati privati di tutto il mondo, e che dal 28 febbraio in quà ebbe soltanto alcuni commestibili che il comandante del presidio prelevava da quelli inviati dalla carità pubblica. Ma al 28 febbraio, afferma il dottor Evoli, cessata la distribuzione per parte del governo, gli venne meno anche questo piccolo aiuto.

Pietoso e commoventissimo è il quadro che fa di quelle scene di orrore in una lettera privata un borghese colto, intelligente ed ammiratore dei Turatiani, il quale ebbe la sventura di perdere tra le rovine dell'immane disastro il fratello medico che era pure consigliere provinciale, la cognata ed un nipotino. Egli scrive:

"Raccolsi i cinque orfani ignudi e senza mezzi a Reggio di poterli vestire. Vi parrà strano che in Reggio non si fosse potuto trovare da vestire i bambini; di trovare un paio di scarpe per me, rimasto scalzo dopo una lunga marcia sino a Reggio! Rievocando nella mente quel quadro di miseria, di pianto e di dolore di queste popolazioni sventurate il cuore si gela e non è possibile ritrarre con la penna la fame, il freddo e le sofferenze passate in quel periodo nella città rovinata. Il suicidio mi avrebbe liberato di quello strazio e di quelle pene se non avessi pensato al danno irreparabile degli orfanelli Che fare se tutto era strage, desolazione, morte! Fummo abbandonati alla deriva, al gorgo, non abbiamo avuto aiuto da nessuno; ma quello che non fecero coloro a cui incombeva il dovere di farlo lo fece la carità mondiale; in tanta sciagura è stato un conforto questo sublime slancio della solidarietà umana che affratella gli animi nel dolore!"

Queste tre confessioni fatte da due socialisti legaritari e da un borghese nella loro tragica manifestazione sono una condanna inesorabile e severa contro l'organismo perfido e consunto che si appella governo. È mònito a coloro che pure edotti dall'esperienza quotidiana di fatti inconfutabili corrono ciecamente e fatalmente verso la china rovinosa dell'equivoco nella certezza di rompersi la noce del collo. Non siamo ancora a quattro mesi di distanza dalla tragica alba, ed il putridume e la crudeltà del governo cominciano a venire a galla nel gran mare dell'addormentata opinione pubblica non da questo o quell'uomo di parte, ma dagli stessi borghesi insospettabili e di insospettate velleità contro il governo di Giolitti. Non da uno, da due o da tre uomini di questa o quella tinta politica, ma da tutti, concordemente da tutti si innalza un coro d'imprecazioni contro un governo che non solo non ha voluto e non ha voluto proteggere tanti disgraziati, ma che ha avuto la sfrontatezza, infrangendo tutti i diritti d'umanità, di appropriarsi dei soccorsi che faceva affluire la fratellanza umana nei paesi desolati. Il dottor Tiberio Evoli, non più ebbe commestibili dal presidio militare per un ospedale che era sorto per iniziativa privata e che pure aveva curato tanti soldati.

Non il governo lenì i dolori, nè per opera sua si alleviarono le sofferenze; esso non fece che completare l'opera del terremoto. Su quel lembo d'Italia sul quale cataclisma e governo avevano steso un lenzuolo funerario splendè la luce smagliante della solidarietà universale. Io mi meraviglio e mi rammarico quando penso che Tiberio Evoli e Vincenzo De Angelis che furono testimoni di questa verità, oggi, mentre denunziano al pubblico le ladrerie e le sozzure del governo, nello stesso tempo si rivolgano rispettosamente ad esso ed ai suoi funzionarii per ottenere dei provvedimenti a favore delle popolazioni sventurate. Non vi pare una contradizione?

È una necessità storica che anche in Italia il socialismo ascende la vetta del potere per liquidarsi, come si liquidarono il radicalismo ed il repubblicanismo prima di attingerla.

Quando questo fatale avvenimento si sarà verificato anche in Italia avremo un'edizione dei Millerand, dei Briand e dei Viviani ed allora faremo macchina indietro come in Francia, e sarà tutt guadagnato.

Ma ora come ora, questo fatale andare è necessario; lasciamo che si compia.

Dopo che gli aspiranti alla medaglietta avranno sodisfatto tutte le ambizioni, e nella palestra del potere lasciati gli ultimi pudori e le ultime turlupinature, il proletariato si accorgerà di avere perduto un tempo prezioso e ritornerà incondizionatamente alle sue tendenze rivoluzionarie, alla nostra fede, tetragona a tutti gli anatemi, a tutti i furori settarii.

Non con la scheda in Francia i sindacati operai ottennero la capitolazione del governo, ma con l'azione energica e rivoluzionaria nella sua essenza, non con un decreto-legge il Parlamento Ottomano detronizzò il vecchio assassino Abdul Hamid, ma con le fiaccole dei giovani Turchi fu mandato a spasso.

Dunque?

Dunque la **Resurrezione** di Brancaleone ha un bel da fare a rivolgersi al governo e chiedergli la punizione dei furti che esso ha commesso e commette contro le disgraziate vittime del disastro. Ci vuole altro! ci vuole altro! poveri morti di Reggio e Messina che putrefatti sotto le macerie dell'immane rovina senza un tributo pietoso, senza onore di sepoltura, aspettate!

Nelle Calabre spiagge due mila anni fa cadde Spartaco combattendo per la libertà; verrà tempo in cui il suo fantasma si leverà terribile a punire con la vindice spada queste crudeltà neroniane; ombre invendicate dei poveri morti seguitolo con il ferro e col fuoco!

Vincenzo De Angelis e Tiberio Evoli sono due miei ottimi amici ed ex compagni di fede: tutti e tre facemmo le campagne più belle nella **Luce** di Reggio Calabria. Quando la tormenta reazionaria del '98 ci disperse Tiberio Evoli respirò l'aria pura delle motagne della Svizzera e Vincenzo De Angelis scontò con tre mesi di cellulare la colpa dei generosi ardimenti.

D. NUCERA ABENAVOLI.

Sharpsburg, Pa. 1909.

Nel vortice

Triste e meditabondo cammino e le mie narici fremono schifite ogni volta che il tanfo delle viuzze strette e fangose arriva fino a me. L'incerto colore delle case, dove si mercanteggia la carne umana, le figure delle donne perdute, che simili a fiere in agguato stanno sulle porte in attesa della preda, con un sorriso più doloroso del pianto e con lo sguardo sfacciato e cinico donde è fuggita fin l'ultima favilla della speranza, m'attirano, come l'ignoto attira l'avventuroso, a scrutare e a investigare gli abissi dell'anima umana.

Quivi il male ha la sua apoteosi, ma il piedestallo su cui posa, di quante lacrime è cosparso!

Negli antri luridi e neri, scorre il liquore dell'ebbrezza e dell'abbrutimento, e s'innalza a spirali azzurognole il fumo dei sigari e delle pipe. Urlano le sciagurate canzoni oscene, e dalle ugole riarse e sempre sitibonde, escono suoni rauchi e scomposti.

Sale il brago viscido e nerastro, sale, e inconsapevoli le miserabili vittime, rimangono avvolte e soffocate. Giro lo sguardo allucinato e mi par di scorgere il ghigno maledetto del vizio che ad uno ad uno mi segna i suoi spettacoli mostruosi e di sentirlo mormorare con soddisfazione satanica: Quì sono il signore.....

Pagina di pene e di dolori inauditi e che pochi comprendono!

Dal punto di vista sociale, esse non sono se non povere figlie del popolo trascinate nel baratro della prostituzione dalla fame, o perchè sedotte come tante altre dalle promesse, dalle belle parole, dagli sguardi carezzevoli e dal prestigio irresistibile d'uno di quei giovani, maschi di rapina che aspettano al varco le ingenuità inermi. Le fauci immense e insaziabili di costoro, hanno sempre bisogno di carne e di sangue, palpitanti d'ardore e di giovinezza, per saziare le loro prave voglie, esigendolo il vile concerto della vita. E carne e sangue che tante cupidigie e tanti ardori hanno svegliati, cadono giù, giù, per la china dell'abbiezione e dell'ignominia dove s'impara e si macchina il delitto, dove le tenebre sono eterne e la speranza sconosciuta!

Oh! morale religiosa e borghese, mira i tuoi meravigliosi risultati e gioisci!

È questo il fiore, l'unico fiore che hai saputo cogliere e porgere all'umanità serva in tanti millenni di strapotenza e di signoria? È questa la luce che hai irradiato per secoli sui paria e sugli umili che vengono a te, come a fàro di salvezza, refrigerio al loro mali?